



Associazione Italiana degli Editori del Cinema



del 11.6.2004

pag 4 (A)

## Un intervento competente sull'export dei film

# Circolazione del cinema italiano all'estero: obbligo di doppiaggio a bordo

di Mario Paolinelli vicepresidente Aidac

Se la circolazione del cinema italiano nei propri confini per le ben note ragioni è riasicata, all'estero è praticamente nulla (Sempre che non si voglia confondere la circolazione con la promozione, e cioè la distribuzione commerciale sul territorio con la presenza delle italiane pellicole nei vari festival del cinema). E più o meno lo stesso destino è riservato a tutto il cinema europeo quando tenta di superare i confini del paese di produzione. I motivi di questa debacle sono molteplici e ampiamente discussi dagli addetti ai lavori e dalle istituzioni, tranne uno - a nostro avviso quello principale - che è quello della totale disattenzione nei confronti del problema del superamento delle barriere linguistiche. I nuovi confini del mondo, almeno dal punto di vista del consumo culturale, sono ormai esclusivamente linguistici, ed è proprio sulla capacità di valicamento di questi nuovi confini che si gioca la partita dell'affermazione della diversità culturale e quindi di ogni sua possibilità di sopravvivenza. Per far uscire dai ghetti distributivi gli "esclusi" - di fatto quasi tutto il cinema italiano ed europeo - occorre dunque,

innanzi tutto investire nel doppiaggio. Cioè nella costruzione di tanti piccoli ponti tra immaginari diversi. Tra culture diverse. Ma finché le poche opere cinematografiche europee che riescono a varcare l'oceano verranno proiettate o trasmesse o commercializzate in DVD, sempre in versione originale o sottotitolata, e mai doppiata; le loro possibilità di circolare al di fuori dei circuiti d'essai o universitari resteranno nulle. Partecipando due anni fa a Berlino alla Conferenza Internazionale sul linguaggio del Media avevamo concluso il nostro intervento identificando nella creazione di una "Agenzia europea per il doppiaggio" la strada da imboccare per stabilire le norme per uno standard qualitativo internazionale a protezione dell'integrità delle opere e dei diritti morali degli autori e degli interpreti, nonché per reperire finanziamenti per il sostegno del doppiaggio all'estero delle opere europee, offrendo così a queste ultime le più ampie possibilità di circolazione e di utilizzazione. Nella situazione attuale, infatti - paradossalmente - la "cura" che viene dedicata al doppiaggio del cinema euro-

peo è in media inferiore a quella riservata alle grandi produzioni hollywoodiane che dispongono di risorse tali (le majors statunitensi investono nella promozione e nel marketing il cinquanta per cento e più del costo del film, contro il 6 per cento di un film europeo) da potersi assicurare, mediamente, il settanta per cento del mercato. Per il cinema europeo invece il discorso è completamente diverso in quanto circola (e comunque, non oltre i confini del continente) potendo far riferimento solo al restante 30 per cento del mercato. E senza la promozione, nel senso di un adeguato lancio pubblicitario l'accesso al mercato diventa difficile. Di conseguenza sarà altrettanto difficile che una casa di distribuzione europea spenda grosse cifre per la realizzazione di un doppiaggio, sapendo che questa spesa forse non rientrerà negli incassi. Secondo un'indagine effettuata nel corso del 1997-98, non risultano esistenti né in Europa né altrove, tranne che per un corso organizzato dall'Università di Bologna (Salmi) con la collaborazione dell'Aidac e uno dall'Università di Lille, scuole di formazio-

ne professionale per le categorie del doppiaggio. Attualmente la formazione degli adattatori, e cioè gli autori della versione dei dialoghi per il doppiaggio di un filmato girato in una lingua straniera, avviene in Italia e negli altri "paesi doppiatori" (Francia, Germania, Spagna, e ora con effetti modesti sul piano qualitativo anche Giappone, Russia, Polonia, Turchia, Grecia e Portogallo) attraverso il praticantato e l'autoformazione. Negli Stati Uniti, non essendo il doppiaggio una realtà industriale (salvo che per la produzione di cartoni animati, per la quale esiste un sufficiente parco di attori doppiatori), il dialoghista è praticamente inesistente e quelle poche professionalità a disposizione non sono in grado di realizzare un prodotto qualitativamente e quantitativamente soddisfacente. La formazione dei dialoghista-adattatori all'estero è quindi un obiettivo prioritario e fondamentale per permettere la realizzazione di quel doppiaggio di alto livello necessario a convincere il pubblico europeo ad "accettare" le nostre opere. La nostra associazione, nata nel 1976, è un esempio di come una



Associazione Italiana degli Autori ed Editori

MEDIA

QUALITÀ OLTRE I LIMITI

del 11.6.2024

pag

4 (72)

struttura attraverso la fissazione di regole condivise possa assicurare la qualità di una lavorazione che è fondamentale per il successo di un'opera cinematografica o audiovisiva straniera. Ma una enclave isolata non può far molto di più che offrire professionalità. Qui i bisogni sono altri. Va ribadito che una delle soluzioni del problema "come incentivare la circolazione delle opere europee" è nella creazione di una "Agenzia europea per il doppiaggio", una struttura che:

- garantisca lo standard dei doppiaggi nelle diverse lingue attraverso un osservatorio che, analizzato il quadro "industriale" del settore in ambito europeo, stabilisca una normativa comune e crei una rete professionale di alto livello
- eroghi finanziamenti e stipuli accordi già nel momento della produzione e operi altre forme di sostegno mirate (concessione di strutture, sottotitolaggio dvd, etc) in sede di postproduzione
- sostenga o organizzi corsi di formazione per le professioni del doppiaggio nei paesi in cui sia necessario o strategico sviluppare tale industria (anche negli Usa e in Cina, quindi). Tale struttura potrebbe essere finanziata - oltre che dal progetto Media - anche da fondi speciali messi a disposizione dai paesi con una forte industria cinematografica, nonché attraverso la creazione e la gestione diretta di un consorzio europeo di inserzionisti pubblicitari, un CENTRO MEDIA che abbia come obiettivi-

vo il sostegno diretto al doppiaggio di film o di opere audiovisive di elevato interesse culturale europeo. Il commissario Viviane Reding un paio di anni fa, nel replicare a un'interrogazione che intendeva addirittura limitare il doppiaggio nell'Unione affermò: "La Commissione incoraggia la circolazione di film non nazionali in tutta la Comunità". Per far questo, se lo si vuole fare, è necessario che

la Commissione Cultura del Parlamento europeo si attivi al fine di dar vita a questa nuova struttura per il multilinguismo, dotandola di quel plafond finanziario che le permetta di rendere operative tutte quelle politiche e quelle azioni fondamentali alla circolazione del cinema e dell'audiovisivo europeo e quindi alla sopravvivenza delle diversità culturali dei paesi dell'Unione.